

CENNO BIOGRAFICO
DELLA
FAMIGLIA CAMPANELLI

DI
CAPRACOTTA

Brevi nozioni di questo paesetto

~~~~~  
MONOGRAFIA

DELL' AVVOCATO GIAMBATTISTA CAMPANELLI



SANTAMARIA G. V.  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GUTTEMBERG  
1877



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

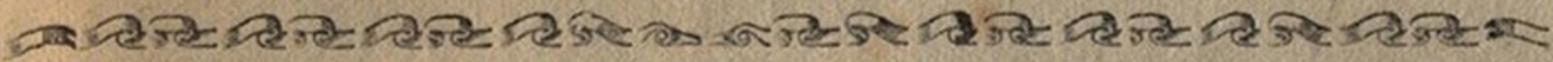
PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 101

LECTURE NOTES

W. R. HAMMERSLEY  
UNIVERSITY OF CHICAGO  
1951





Quando mi son determinato a scrivere la biografia della mia famiglia per ragioni che di leggieri s'intendono, non ho avuto certo il pensiero di fare un lavoro scientifico o letterario, ma di raccogliere solamente le sparse notizie della mia stirpe. E in questo senso non potrò temere la censura di qualche Aristarco, se per caso questo scritto capitasse tra le sue mani. Nè mi si potrebbe apporre l'accusa di boriosità, perchè se nella mia prosapia non vi sono delle celebrità degne di tramandarsi a posterì, non mancano in essa quelle virtù che rendono pregevole un cittadino. Il narrare quindi da chi discendo e quali pregi si ebbero gli Avi miei, oltre di essere un bisogno del mio cuore, può servire di esempio a' discendenti, i quali seguendo quelle orme, potranno forse un giorno rendersi veramente meritevoli della pubblica stima.

Vi sono cinque Chiese, delle quali quattro nulla presentano di rimarchevole: la quinta ch'è il tempio principale ha qualche merito artistico. Formata a tre navate coperte a volta basate su pilastri d'ordine corintio con capitelli dorati e con zoccoli di travertino, ha una grandezza al di là del bisogno della popolazione. Non manca qualche quadro di buon autore come del Solimene e vi è una statua dell'Assunta tutto di marmo colorato. Vi si nota l'altare maggiore in cima alla navata di mezzo tutto di scelto marmo con largo peristilio circondato da balaustra anche di marmo. Dietro l'altare vi è il coro del capitolo (di cui quella Chiesa è insignita) con stalli di noce a pulitura e con diversi lavori d'intaglio.

Quello ch'è veramente ammirevole si è la facciata esterna del tempio che guarda l'oriente meridionale tutta di pietra calcarea lavorata con cornicioni e così bianca che poco diversifica dal marmo. Innanzi questa facciata che ha tre porte in corrispondenza delle tre navi, avvi un vestibolo rilevato dal piano stradale per circa dieci metri e circondato da una ringhiera di ferro attaccata a colonnine.

È ammirevole pure il campanile costruito nell'esterno e nell'interno, da cima a fondo tutto di pietra travertino lavorato.

Oltre del sopradetto, non vi è altro monumento pubblico. Vi era un'ospedale, ma distrutto fin dal secolo passato per incuria degli Amministratori, e per la perdita delle rendite.

Non vi sono pozzi di acqua sorgiva perchè il suolo non si presta, e l'acqua si attinge pe' bisogni della vita

da pubbliche fontane animate da sorgive superiori e raccolte in condotti di creta cotta.

Riguardato poi nella parte politica, amministrativa e finanziaria, Capracotta è sede di mandamento e vi dipendono quattro altri paeselli. Il Comune possiede beni patrimoniali, e vi è una congrega di carità che amministra una rendita di circa quindici mila Lire all'anno. Questo patrimonio ch'è il prodotto delle largizioni de' cittadini, si appartiene ad un santuario sotto il titolo della Madonna di Loreto, cui quella popolazione professa una speciale venerazione. La Chiesetta dedicata a questa Vergine è fuori l'abitato distante un mezzo chilometro verso mezzogiorno con strada ridente e quasi in piano, cosicchè alla divozione va unita un'amena passeggiata.

Mercè questo patrimonio, i poveri hanno gratuite le medicine e le visite mediche. Vi si dispensano de' maritaggi annuali, e non mancano altre largizioni e beneficenze. Vi è una casa detta casa della Madonna nella quale vi si è edificato un teatrino nel piano inferiore, e nel superiore vi è installata una delle scuole primarie maschile, mentre le altre occupano altre località e nel Comune ve ne sono quattro, due delle quali per le femmine.

Oltre a queste scuole primarie vi è il basso ginnasio con due professori, e vien sostenuto col concorso dell'amministrazione comunale e della congrega di carità ed annualmente si raccolgono frutti rimarchevoli.

Vi è un capitolo di dodici canonici insigniti di cappamagna con tre dignità, l'Arciprete in prima, il Primicerio ed il teologo. Ora per la soppressione governativa il numero è ridotto a pochi ed andrà a finire colla vita de-

gli attuali. Vi sono cinque sodalizi cioè quello della **Madonna di Loreto**, del **Carminè**, del **Sacramento**, della **Visitazione** ossia della **morte**, e quello della **Madonna del Rosario**.

Economicamente riguardato, i cittadini sono addetti alle industrie armentizie, alla coltura, alle speculazioni commerciali, e vari artigiani vanno distinti per lavori accurati ed esatti, come gli orafi i gioiellieri, come muratori e scarpellini. Non mancano magazzini di stoffe, de'caffè e sale di bigliardi.

Non meno interessanti sono le adiacenze. Uscendo dal paese e salendo verso settentrione per due chilometri, circa, come del pari verso mezzogiorno alla stessa distanza, si ascende a due monti in corrispondenza. Entrambi questi monti presentano pittoresche vedute. Spianati in sulle vette con verde tappeto di non piccola estensione, offrono un parterre incantevole, ed in vari punti è frastagliato da faggi gentili. Camminando sullo stesso, ti persuadi che la superficie giace sopra vuoti sotterranei, ed il convincimento nasce dal cupo rimbombò che ascolti camminando.

E vi trovi in fatti di tratto in tratto delle voragini profonde, dei burroni spaventevoli; ed in qualche punto gittato un sassolino a piombo o non si sente raggiungere il sodo, o si avverte appena dopo qualche secondo. In quelle caverne può dirsi perenne la neve diacciata.

Un fitologo può esercitarvi le sue indagini per la ricerca di erbe medicinali, e ve ne sono molteplici: un naturalista potrebbe studiarvi i processi geologici: un pittore potrebbe copiarvi de'quadri eminenti della natura ed avrebbe sotto l'occhio un panorama indescrivibile; un geo-

grafo in fine potrebbe rilevare con ottimi cannocchiali i vari punti di sette provincie di queste parti meridionali, della Dalmazia, e dell' Adriatico tanto è vasto l'orizzonte apparente. L'elevatezza di questi monti che d'inverno rimangono sepolti in una prodigiosa quantità di neve, produce nella primavera de' fenomeni meravigliosi. Qualche volta può aversi l'idea quasi esatta delle valanche staccantisi dalle alte rupi Svizzere e che scendono giù nelle vallate: altre volte il calore della terra liquefà la neve ch'è al suo contatto formando delle piccole grotte arcate, e tra i steli dell'erba bruciata dal gelo, vedi sotto quelle volte di neve sbucciare de fiori olezzanti.

Gli abitanti hanno fibra robusta, e le di loro forme vigorose e tarchiate danno l'idea degli antichi atleta. Prodigiosa n'è la forza ed il coraggio, ordinario distintivo dei montanari, ma il cuore è nobile e generoso. Hanno rapida la intelligenza ed un'attitudine a qualunque arte o mestiere, cosicchè è un popolo attivo, intraprendente, industrioso, e la mendicITÀ si vede ne' soli impotenti.

L'appellativo del paese è anche una stranezza. « Capracotta » È vecchia tradizione tra quei popolani che in tempi barbari distrutti per politiche emergenze quattro paeselli sistenti in vari punti vicini, gli avanzi, a simiglianza de' Capuani radunati in Sicopoli, si fossero ridotti su quel monte ove si era solito di sacrificare a Diana. Nel mentre si gittavano le fondamenta si vide su quelle rupi una capra vagante; poscia s'intese lo scroscio di una folgore e la capra fu rinvenuta bruciata.

Non s'intende di dare un'autenticità all'etimologia di tal nome, ma pare di non essere inverosimile, tra perchè

si ha la certezza della distruzione de' paesetti i di cui rottami sono tuttora visibili; tra perchè l'emplema è una capra tra le fiamme; si ancora perchè la tradizione fa certi di esser quello il luogo in cui soleva sacrificarsi a Diana.

Fra le categorie de' paeselli, si rinviene Capracotta sempre distinto nel progresso e nell'incivilimento; e non vi è epoca nelle sue cronache in cui non presenti uomini noti per dottrina, per valore, e per morale. La famiglia Carfagna è stato un semenzaio di uomini illustri. Berardino Carfagna Dottore e Magistrato, fu adoperato dalla Regina Giovanna d'Aragona a decidere le vertenze di confinazioni tra Tiberio Caracciolo e la Comunità di Agnone. Calzella Carfagna fu generale sotto Carlo quinto, e fu quindi chiamato generale di Artiglieria da Clemente settimo. Giambattista Carfagna fu capitano sotto Antonio di Leva e morì nell'assedio di Pavia. Desiderio Carfagna era pure capitano all'epoca stessa. (Ciarlanti storia del Sannio). E tutt' i discendenti di questa famiglia si sono sempre distinti per coraggio e per attitudine alle armi, comunque ora si trovassero in diversa condizione di fortuna e di posto sociale.

La famiglia Baccari in varie epoche ha dato de' personaggi distinti. Un Vescovo di Telesse e un altro di Boiano nascevano dalla stessa; D. Nunzio Baccari fu gerente nella sede apostolica in Roma sotto il Pontificato di Benedetto XIII. Questa famiglia emigrava verso la fine del secolo passato ed i tre ultimi fratelli presero diverse direzioni. L'uno stabilivasi nel distretto di Sora; un altro nel distretto di Larino; ed un terzo in Boiano. Per quanto mi sappia vi sono tuttora i di costoro discendenti.

Vari Vescovadi del Regno e le sede Vescovile di Costanza sono stati occupati da individui della famiglia Pezzella: e D. Gregorio Pezzella fu cubiculario segreto nel Pontificato di Benedetto XIV, e fu canonico nella Basilica di S. Pietro. L'ultimo superstite D. Giuseppe Pezzella, Dottore e Giureconsulto, morì celibe e senza discendenti nel 1822 e con lui si estinse questa famiglia, i di cui beni ereditari per vincolo di sangue e per disposizione testamentaria pervennero nella mia famiglia.

La famiglia de Maio doviziosa per beni di fortuna emigrava alla fine dello scorso secolo, ed i suoi discendenti trovansi in Deliceto (Capitanata). Fra gli uomini dediti alle armi con posti distinti, vanno annoverati diversi di questo casato.

La famiglia Pettinicchio celebre pe' Dottori in legge ed in sacra Teologia, e ricordo due cose speciali di questa famiglia. Un grandioso palazzo formante un'isola, con cortile scoperto, unico in quel paesello; ed una libreria di qualche rilievo. Ora tutto è distrutto, ed i discendenti, parte spatriati nel Barese e sono i figli di Domenicantonio morto Giudice di Corte Criminale in Trani; e parte finita.

La famiglia Mosca si è sempre distinta per la medicina, ed ora vi sono de' giovani di belle speranze.

La famiglia Falconi conta tra i suoi fasti Abati Mitrati, un Vescovo di Altamura, Canonici, Dottori e Magistrati della prima e dell'alta magistratura. Stanislao ha occupato la carica di Procuratore Generale di Cassazione in Napoli ed ora è in ritiro insignito del titolo di Commendatore. Il cavaliere Nicola Falconi è Consigliere di Corte

di Appello, Gaetano Falconi Presidente di Tribunale al ritiro. Vincenzo Falconi Pretore di mandamento.

La famiglia Conti distinta pel numero dei suoi componenti, non manca di noverare de' dotti Preti, dottori in legge, in medicina, un Presidente di Tribunale Zagaria Conti, ed un Prelato domestico di S. S. Gregorio Conti.

La famiglia di Cidò ha dato un matematico, Canonico Anselmo di Cidò noto per le sue opere e per la sua illibatezza di costumi e che fu l'istitutore della famiglia del cavaliere Nicola Nicolini in Napoli. Ha dato vari magistrati e professori in legge ed in medicina.

E le famiglie Castiglione, Vizzoca, e Rienzo benestanti e civili, non hanno mancato il loro contingente di professori ed uomini distinti. La famiglia d'Andrea dava un Giovanni d'Andrea scienziato le di cui sentenze si citano da scrittori.

In fine la famiglia Campanelli quella a cui appartengo e della quale dirò qui appresso tutto ciò che la riguarda

E tante famiglie civili in un paesetto di circa 4500 abitanti, paesetto non rimasto mai secondo ad alcun altro. Se non che le continue emigrazioni lo privano de' migliori personaggi, e queste si avverano per più ragioni. 1. Pel clima rigido, ed i giovani educati in Napoli o altrove, mal si adattano a ritornarvi. 2. Per esser le donne prolifiche e tutte le famiglie son numerose, cosicchè vi è una necessità di mutar cielo per porzione degl' individui che le compongono in cerca di situazione mercè l'industria e l'ingegno. 3. L'allontanamento per causa d'impieghi nel ramo giudiziario come si è avverato per la famiglia Pettinicchio, e

la famiglia Falconi. 4. Il contatto continuo colle Puglie dacchè diverse famiglie hanno delle industrie di armenti, e che debbono per necessità portarli quivi nella stagione d'inverno. Non deve perciò recar meraviglia se si osservano queste emigrazioni. Ecco in breve la fedele descrizione del paese che mi fu patria di origine.

Premesse queste brevi nozioni sulla stessa, vengo ora al soggetto pel quale scrivo e mi credo in debito d'indicare principalmente le fonti ove ho attinte le notizie che mi riguardano, ed esser certi dell'esattezza e della veridicità.

Esiste nell'archivio comunale un libro di vecchissima data, intitolato libro di memorie, e ch'è stato il paziente lavoro di un Notajo. Data il principio del XVIII secolo ed in esso vi sono registrati tutti gli avvenimenti straordinari di qualunque natura: tutti i provvedimenti governativi e baronali; i contratti ed i litigi della comune, ed in fine le notizie delle principali e distinte famiglie. In questo libro adunque trovai segnati i progenitori da cui discendo. Consultai i registri parrocchiali, il censimento del 1732 e messo tutto a riscontro co' pochi documenti trovati in famiglia, può ben ritenersi esatto e veridico il cenno biografico che scrivo.

Verso la mettà del XVII secolo visse il Dott. Fisico Giuseppe Nicola Campanelli maritato ad Annamaria Pittillo della città d'Isernia. Non mi è stato possibile il rintracciare quali si fossero gli antenati di questo mio stipite dacchè per la pubblica calamità della peste del 1656 ogni documento pubblico e privato, fu smarrito e tutto è perduto nella notte de' tempi. Non potrei perciò dire se la

mia famiglia fosse originaria del luogo, o venuta da altra parte. Solo da una monca tradizione raccolta da più vecchi del mio paese, mi si palesava che vi erano relazioni di parentela co' Campanelli di Bojano e con quelli delle Calabrie senz'altra indicazione. Comunque ciò sia prendo le mosse da questo Antenato mio progenitore diretto, ed è evidente che fin da quell'epoca la mia famiglia era annoverata tra le distinte e civili.

L'opinione in che fu tenuto questo mio antenato, onora ogni cittadino, perchè riscossela pubblica stima. Alla dottrina per l'arte salutare, riuniva quell'abnegazione e quel sentimento di onore che fa distinto un individuo. Esercitò la medicina anche nella pubblica calamità della peste con zelo, con coraggio e con energia. Molte vittime furono salve mercè le sue cure assidue, ed esso medesimo ne rimase incolume. Cosicchè lasciò cara memoria di sè presso i suoi concittadini, e ciò lo attestano i registri mortuari.

Da questo Giuseppe Nicola ed Annamaria Pittillo nacquero tra gli altri, tre figli maschi, Alessandro cioè, Agostino e Cosmo.

Alessandro rimase celibe, fu giureconsulto di molta rinomanza. Tutta una provincia (il Sannio) pendeva da'suoi consigli. Probo, onesto, e disinteressato soccorse la vedova ed i pupilli contro le prepotenze e trionfò. Richiesto per la magistratura, declinò l'invito, e morì nel 1725 compianto e stimato.

Agostino visse da benestante una vita onesta laboriosa e dedicata all'educazione de'figli. Aveva sposata la Signora Leonarda de Iulii della terra di Gamberale nel Chietino, e da essi nacquero tre maschi Giuseppe, Liborio e Gregorio

I due primi cioè Giuseppe e Liborio abbracciarono il Sacerdozio ed entrambi occuparono la dignità di Arciprete in quella Chiesa Capitolare, prima il D. Giuseppe e poscia il D. Liborio.

Il D. Giuseppe fu pure insignito della dignità di Protonotaro Apostolico con bolla pontificia in premio della sua scienza e delle sue virtù.

Il Vescovo Monsignor Tortorelli lo prescelse a tener pubblico Liceo per l'ammaestramento degli ordinandi nella Città di Triventi, ed il successor Monsignor Mariconda lo elevò alla dignità di Arciprete nella Colleggiale in Capracotta, dignità esercitata per anni trentatre circa con zelo religione e piena soddisfazione de' Vescovi. Morì in novembre 1776, e per l'immensa stima che si godeva presso i suoi filiani, la sua morte fu ritenuta come pubblica sventura. Trovasi nel registro de' morti trascritto un elogio funebre il più lusinghiero che possa idearsi, tanti sono gli encomi e le lodi per le sue eminenti virtù. E veramente era uno di quegli uomini rari che la Provvidenza di tanto in tanto fa comparire sulla terra per dimostrare la esistenza della vera virtù. Fu pianto dall'universale.

D. Liborio succedette al fratello nella stessa dignità di Arciprete nella quale rimase pure per lunghi anni. Anche costui si rese benemerito della patria per le sue doti civili e cristiane. Dotto nelle scienze teologiche, e morali, esercitò il suo ministero riscuotendo il plauso universale, e nel suo cuore allignarono potentemente i sentimenti umanitari. In fatti con suo peculio particolare fu egli che istituì uno stabilimento di beneficenza detto Monte frumentario di D. Liborio Campanelli, e consiste

nel somministrare a' coloni poveri in preferenza e ad altri indigenti, una data quantità di grano nel mese di Settembre di ciascun anno, coll'obbligo della restituzione nell'Agosto dell'anno seguente coll'aumento di due misure per ogni tomolo. Queste opere si lodano da loro stesse, e piacesse a Dio che simili istituti fossero stabiliti in tutt' i paesi. Tuttora esiste quest'opera di beneficenza aumentata nella massa, ed il suo fondatore ebbe la gratitudine in vita e le benedizioni dopo morto, come le ha tuttavia. Morì in Napoli ov'erasi recato per curarsi da una malattia e vi restò vittima. Fu sepolto nella Chiesetta di S. Liborio alla Carità.

Il terzo fratello D. Gregorio visse da benestante. Ebbe moglie ma fu privo di prole. Anche costui si rese il benemerito della patria, perchè oltre a molte largizioni prodigate a' poveri ed alla Congrega dei morti sistente in Capracotta, stabilì ad esempio del fratello un altro monte frumentario che tuttora sussiste sotto il suo nome. Onesto, religioso e filantropo raccoglie tuttora la gratitudine de' suoi concittadini. Morì nel 1802 ed è sepolto in quella Congrega che aveva beneficata in vita e finisce con lui questo ramo della mia famiglia. Gli antenati adunque di questo ramo lasciarono memorie delle loro virtù ed onorarono il casato cui appartenevano.

Eccomi ora a parlare dei miei diretti ascendenti. Il terzo figlio di Giuseppe Nicola Campanelli fu Cosmo il quale si dedicò come il padre alla medicina, esercitandola con quel zelo che distingue l'uomo umanitario. Di temperamento irascibile, fu detto il burbero filantropo, perchè coll'apparenza della ruvidezza mostrava ne' fatti un cuore eccellente, spe-

cialmente quando esercitava la sua arte salutare verso i poveri. Alla dottrina per la sua professione, riuniva una probità a tutta pruova, e fu ritenuto perciò benemerito cittadino. Ebbe moglie e diversi figli maschi tra i quali Agostino mio Avo paterno, e fu l'unico che rimase in patria, dacchè gli altri emigrarono nelle Puglie, e si fermarono chi in Spinazzola, chi in Minervino Murge ove sono tuttora i loro discendenti.

Agostino dedito alle industrie ed alle speculazioni commerciali ebbe poca coltura, ma suppliva in esso l'ingegno e la naturale quadratura di mente. Energico ed intraprendente seppe raddoppiare il patrimonio avito, e divenuto un comodo proprietario visse una vita di lusso e da Signore. Ebbe smodata passione per le fabbriche, ed oltre una comoda abitazione proporzionata alle idee ed ai bisogni dell'epoca fece case rurali, casino di diporto, magazzino per cereali, ed anche una nevia nel proprio giardino attiguo alla casa. Edificò in pari tempo di rincontro alla sua abitazione una pubblica Chiesetta dedicata a S. Vincenzo Ferreri di suo *jus padronato* come dalla lapida corrispondente messa sulla porta d'ingresso sormontata collo stemma di famiglia che contiene la seguente iscrizione.

D. O. M.

SACELLUM HOC

REGIA ANNUENTE POTESTATE

LEGE

ASILO NE GUADEAT

AUGUSTINUS CAMPANELLI

ÆRE PROPRIO PRO DOMO SUA

EREXIT

A. D. DMCCCLXXXIII

Corredò la detta chiesetta di tutt' i sacri arredi e qualcuno di lusso e la dotava di fondi pel mantenimento e spese di culto. Tuttora questa chiesetta è conservata e mantenuta con lustro.

Sposò una Sinfarosa Camelondi della terra di Monte la Piana nel Chietino, donna avvenente, di civile condizione, ed eminentemente virtuosa, ed io che l'ho conosciuta, perchè morta vecchissima di circa 90 anni, posso ripetere le sue massime ed i suoi savi consigli.

Si ebbe da questa donna prole numerosa tra maschi e femmine, ma sopravvissero due soli maschi e tre femmine delle quali dirò pure qualche cosa. Morì nel 1796 in Apricena di Capitanata, lasciando la moglie non vecchia ancora, la quale si dedicò per intero all'educazione de figli.

Fra i figli premorti al padre, vi fu Gaetano, che si era dedicato alle scienze chimiche con qualche successo e che era di già ammogliato colla signora Vincenza Mosca. Gli furono superstiti due maschi Luigi e Gaetano postumo il quale morì nell'infanzia. Luigi abbracciò il Sacerdozio e diede ampie prove della sua dottrina sia colla predicazione, sia co' concorsi che faceva honoris causa, senz'aver voluto mai abbracciare alcuna dignità, sia coll'essere di continuo richiesto come professore insegnante filosofia e matematica in vari seminari ed altri luoghi di educazione. Morì nella casa Avita nel 1842 lasciando grata ricordanza di se per la sua istruzione e per la purezza di costumi.

I due maschi superstiti di Agostino furono Don Vincenzo e D. Giuseppe mio diletteissimo padre. Parlerò di entrambi con quella riverenza e con quell'affetto che ben si addice alla tenerezza di un figlio e nipote. Però

giova una prevenzione ed è che qualunque cosa io potessi dire in lode di essi, sarà sempre nulla rispetto alle eminenti di loro virtù.

Vincenzo abbracciò lo stato sacerdotale ed alla morte del Cugino D. Liborio s'ebbe puranche la dignità di Arciprete, talchè potè dirsi che questa dignità era ereditaria di famiglia, e lo sarebbe stato anche dopo la sua morte se D. Luigi avesse voluto accettarla. Non fu possibile piegarlo non ostante le replicate ingiunzioni del Vescovo, le premure de' Cittadini, e le mie particolari insistenze. Fu opera perduta perchè D. Luigi si accontentò solo di esser canonico di quella Collegiale e rifiutò ogni dignità che gli veniva offerta, perchè (di ceva egli) vo godermi la pace domestica tra i miei libri ed i miei parenti, e non voglio assumere cariche piene di responsabilità. Questo rifiuto non può spiegarsi se non pel difetto gentilizio di famiglia quello cioè di non avere ambizione. Se ciò non fosse, ben altro sarebbe stato il lustro del casato.

E volendo ora dire qualche cosa di mio Zio D. Vincenzo, dirò che fu un'uomo eminente e per la purezza dei costumi e dignità di persona, e per la sua non comune istruzione.

Fin dalla più tenera età diede segni non dubbi del suo cuore evangelico, in cui il seme di virtù si andò sviluppando a misura che s'inoltrava negli anni. Morigerato e castigato ne' suoi modi, sfuggiva ogni divertimento clamoroso e proprio della prima età; invece lo si vedeva serio e passionato solo per tuttociò che poteva dimostrare dignità e compostezza. E ben per tempo diede segni della vocazione del suo stato, quando coll'improvvisare qual-

che predica, quando coll'atteggiarsi a confessore. Queste cose me le raccontava mia ava, la madre sua Col pregredire negli anni conservò sempre la stessa modestia e lo stesso decoro, e dalla sua bocca non uscì mai altra parola che non indicasse religione e rettitudine. Appena potè dire il suo parere per la scelta del suo stato, non titubò un momento ed abbracciò il sacerdozio.

E fu il vero Sacerdote del Cristo perchè osservando i suoi divini precetti fu tutto carità ed amore. Gli afflitti ricorrevano a lui per una parola di conforto e se l'avevano e amorevole soddisfacente; gl'ignoranti trovavano celui che gli apriva la mente ed allontanava le tenebre; i poverelli rinvenivano l'uomo misericordioso, ed era così potente nel suo cuore l'altrui sventura che soleva privarsi del necessario. Alla pratica delle virtù cristiane riuniva una dignità senza pari. Severo con se stesso, fulminava il vizio coll'energica parola. Filosofo e spregiudicato conciliava i doveri del suo ministero colle esigenze del secolo. In somma era il vero Sacerdote del Cristo. La purezza de' suoi costumi, contribuì alla purezza de' costumi del popolo, perchè rispettato ed amato, ognuno si modellava sul suo esempio, e mai vi è stata nella patria mia tanta virtù quanto all'epoca della sua vita.

Educatò in Napoli nel Seminario Urbano completava qui tutto il corso de' studi. Quindi fu discepolo distinto del celebre Francesco Conforti vittima della tirannide del 1799 e spesso lo ricordava a noi, trattenendo a stenti le lagrime. Dotato di acume penetrante corredò il suo animo di profonde cognizioni e non vi era materia dello scibile umano che non conoscesse profondamente. Versato nelle

lingue italiane, latina e Greca; versato nella letteratura e filosofia, versato nelle scienze teologiche e morali, era versatissimo nelle storie civili ed ecclesiastiche. Laureato in sacra Teologia tornava in patria per occupare la dignità di Arciprete, e coll'adempimento de' doveri del suo ministero, non tralasciava lo studio camerale sugl' interpreti della sacra scrittura e dei SS. Padri della Chiesa e sulla letteratura. E per dare l'esempio della sua operosità e del suo interesse per lo studio, riuniva intorno a sè i suoi nipoti nelle lunghe sere d'inverno, studiando insieme con essi e facendo loro da insegnante. E se io mi so qualche cosa, lo ripeto esclusivamente dalla sua direzione. Fra i doni singolari avuti dalla natura, aveva una memoria ferrea. Tutto ricordava, e nella vecchia età rammentava le minuzie del Portoreale quando ne faceva a noi insegnamento senza mai aprire il libro. Ci ripeteva spesso due massime morali per formare i nostri cuori. Temete Iddio ch'è principio d'ogni scienza e fuggite i cattivi compagni: *Timete Deum et date illi honorem. Cum sancto, sanctus eris: cum perversa, perverteris.* C'insinuava a ritenere come veri amici i buoni libri e parecchi ce ne indicava, inculcando la continua lettura tra l'altro de' Proverbi e della sapienza di Salomone ed il Tacito de more Germanorum. Spesso ripeteva *Hoc unum scio, me nihil scire.*

Tanta dottrina e tanta virtù non potevano rimanere occulte, ed eccolo in predicato nella Diocesi e nelle provincie meridionali. I Vescovi della propria diocesi l'adoperavano come esaminatore sinodale in tutt' i concorsi che si facevano, ed era sempre consultato nelle più ardue questioni teologiche e morali.

Le sue omelie erano de' capo lavori per la dottrina per la brevità e per la purgatezza della lingua. Si faceva a gara per sentirle, e venivano di proposito anche le Autorità giudiziarie ed amministrative della Provincia, e tutti ne partivano sorpresi e meravigliati. Nella privata società quando si dava l'occasione di avere a fronte qualche dotto, si rimaneva a bocca aperta sentendo quella parola fluente quello sviluppo di scienze, quel corredo di dottrina. E pure era sorprendente vederlo così modesto così umile che si stimava sempre inferiore agli altri. Scrisse un trattato di dritto canonico che non pubblicò per modestia e che poscia andò smarrito forse per suo volere. Richiesto più volte per la dignità Vescovile, la ricusò e non volle mai abbracciarla.

Prima dignità nel Capitolo, fu amato e rispettato da tutti, nè si è avverato mai durante la sua vita qualche serezio tra capitolari e vi erano altri uomini dotti. Sembrava una sola famiglia e tutti rispettavano e veneravano la sua persona come primo in dignità ed in sapere. Spesso proponeva delle conferenze teologiche e morali, ma ognuno pendeva dal suo labbro, e nelle funzioni chiesastiche era tale, la proprietà e la solennità da emulare le cattedrali. La popolazione lo idolatrava, e se per caso si fosse avverato qualche disturbo tra le famiglie, bastava la sua autorevole parola per comporre ogni vertenza, per allontanare rancori ed odii. Stimato da tutte le Autorità della Provincia si faceva ricorso a lui per proposte ed informazioni, e non vi è stato chi non avesse avuto a lodarsi della sua giustizia. Ed anche nelle emergenze politiche del 1820 seppe conciliare i doveri di buon Cittadino, e

GIACOMO DE GREGGIO  
L'ANNUNZIANO

mostrò col fatto che sapeva serbare longanimità e prudenza, problema difficile in tali rincontri; e tutti benedissero l'opera sua. Presso la generalità de' cittadini, la stima si convertì in culto perchè a misura che s'inoltrava negli anni, la dignità della persona, la probità a tutta prova, la modestia e la carità la scienza e la dottrina, s'ebbero tale incremento da farlo ritenere per un'uomo singolare, e forse più propriamente per un santo. Morì nel maggio del 1834 e la intera popolazione fu in lutto. Il suo feretro fu portato come in processione per tutte le vie del paese associato dall'intero popolo che versava lagrime abbondanti e spargeva fiori lungo il cammino. Certamente l'anima sua benedetta si gode il premio de' virtuosi nella sede de' beati, ed ho lusinga che di lassù volga il suo sguardo sopra i suoi nipoti che amò teneramente.

Giuseppe fu medico di professione. La sua educazione fu accurata e distinta perchè se l'ebbe nel Collegio dei nobili in Napoli, ove continuò tutto il corso dei studi. Dottoratosi in medicina, e dopo una pratica ben lunga col celebre D. Francesco Serao, si restituì in patria per esercitare l'arte salutare ciò che fece con successo ed acquistando rinomanza di dottrina, massime per la diagnosi e per la filantropia co' poverelli che visitava a preferenza ed a cui sovveniva tutto l'occorrente di suo peculio.

Necessitato dalle cure domestiche per l'educazione dei figli e per l'amministrazione del suo patrimonio, dovè spendere l'esercizio della sua professione, ma veniva sempre con sultato ne' casi più difficoltosi. Godette fama di uomo probò ed intemerato, rispettato dal pubblico e da tutte le Autorità della Provincia, e non vi fu carica am-

ministrativa in cui non venne chiamato. Fu prescelto a Consigliere Provinciale, e rimase in quelle funzioni per diversi triennii. Nel consiglio la sua fluente parola veniva ascoltata con interesse, ed il suo voto non venne mai respinto perchè lo si riteneva dell'uomo giusto e coscienzioso. Ebbe molteplici delegazioni degli Intendenti da Procuratori Generali ed altre Autorità del tempo per deffinire controversie di confinazioni tra Comuni, divisioni di demani, sistemazione di strade e riportò sempre plauso e lode pel suo operato. Animo schietto, senz'orgoglio, filantropo, e di maniere gentili guadagnava l'animo di chiunque l'avvicinasse e ciò gli procacciò delle belle relazioni di cui soleva avvalersi per fare il bene dei suoi concittadini. Moriva la morte dell'uomo giusto nel Dicembre del 1837 benedetto e compianto. Aveva sposata una sua parente signora Mariagiuseppa Falconi donna avvenente e di santi costumi, che sopravvisse al marito per molti anni, dedicata per intero al sollievo de' poveri alla vita ascettica ed alla cura della famiglia. Moriva nel 1859 dell'età di anni 81 compianta da tutti. Era una donna di un cuore eccellente, di virtù spartana, e di una forza di animo pari alle matrone romane. Diede pruove di questa sua forza d'animo in varie circostanze luttuose, come allorchè il marito ed il primo figlio venivano catturati da' briganti. Ansicchè distruggersi nell'amarezza come il resto della famiglia, si dava ogni opera onde riparare a quella jattura e nel 1837 tra l'altro nell'invasione del colera, attaccati in una notte sette individui di famiglia tra quali io che scrivo, prodigò le sue cure indefesse a suoi cari con una sorprendente forza. E quando da sette, due ne rima-

sero vittima, accompagnò il loro feretro facendolo uscire di casa senza nulla far avvertire agli altri infermi per non scoraggiarli, e dopo si presentava ad essi cogli occhi asciutti, comprimendo quelle lacrime che di nascosto versava abbondanti. Ed in quell'anno la morte le tolse i più cari. Il marito, la madre, una sorella un fratello, un figlio e la nuora. E pure il dolore era concentrato sempre senza mai erompere violento dal suo bel cuore.

Nacquero da questi conjughi dodici figli. I primi due Antonetta ed Agostino morirono nell'età infantile, ma sopravvennero altri dieci, cioè Michelangelo, Antonetta, Pasquale, Giacinta, Agostino, Carmela, Giambattista, Errico, Teresa e Gaetano. Ed eccoci all'attuale nostra famiglia per la quale dirò poche cose. Michelangelo, come primogenito, dopo una competente istituzione, abbracciò l'amministrazione de' beni di famiglia e l'ha condotta da uomo intelligente ed energico in modo da migliorare la posizione finanziaria nell'interesse di tutti e senza ledere i dritti di alcuno. Si congiunse in matrimonio in un'età piuttosto matura colla signora Bambina Falconi da cui ha avuto otto figli, Vincenzo, Giuseppina, Rosina, Luigi, Giacinta, Felicetta, Alessandro e Clotilde. Ora ne tiene sei per aver perduta l'ultima nell'età infantile ed il primo nel fiore degli anni (quattro lustri appena) quando già dava pegno di bella riuscita. La sua morte avvenuta nel luglio del 1874 fu risentita dall'universale. La seconda figlia Giuseppina è maritata con un Sienese Avvocato Dante Stiatti, ora Pretore nel mandamento d'Isernia. Degli altri nulla dico per ora, e solo aggiungo che Luigi fu già laureato in legge.

Antonetta sposò un Pio Bonanotte e morì senza figli

nel 1824 Pasquale sposò Angelica Conti ed entrambi furono vittima del Colera del 1837, lasciando una bambina Chiarina Antonetta maritata in Atessa nel Chietino con Giacinto Flocco ed è già madre di diversi figli.

Giacinta si diede alla vita ascetica rifiutando qualunque matrimonio comunque vantaggioso. Morì nel 1843.

Agostino abbracciò lo stato ecclesiastico, fu Canonico della Collegiale, coltivò le lettere, e scrisse varie belle poesie.

Come prete recitò diverse orazioni panegiriche di qualche conto. Anima pura, ma di temperamento ipochondriaco morì nel 1871.

Carmela è rimasta nubile e vive in famiglia una vita angelica per la sua indole benigna per un cuore eccellente, e per la tendenza alla beneficenza che esercita con passione.

Teresa sposò il medico Bernardino Conti, defunti entrambi lasciando un'unico figlio, Giulio, dottorato in legge e che ha sposato la Sig. Giovannina dei Baroni d'Alena di S. Pietro Avellana.

Errico prete e canonico della Collegiale è insignito del titolo di monsignore come Protonotaro Apostolico. Ad una competente istruzione unisce un carattere dignitoso grave e filantropo.

Gaetano fu notaro. Aveva sposata una gentile ed avvenente Signora Carminia Corvinelli di Limosano Donna di santi costumi che gli fe lieta la vita colle sue virtù e colla sua prudenza. Morì nel Giugno del 1865 senza figli e la sua morte fu un lutto generale. La natura l'aveva dotato del vero tipo Signorile, dignitoso e grave.

Occupò la carica di Sindaco diverse volte, fu consigliere Provinciale, ed era così rispettato dai suoi concittadini che bastava la sua parola per eseguirsi quello che voleva.

Ora dirò qualche cosa di me che scrivo. Nato a sette mesi crebbi tapino e malaticcio. Ma divenni sano e robusto a sette anni, sempre però di temperamento timido (qualità gentilizia) e poco energico. Studiai ne' primi anni in Capracotta sotto la direzione del Cononico D. Michelangelo Conti dal quale poco avrei appreso se non fossero state le paterne cure del diletto Zio Arciprete D. Vincenzo il quale mi manoduceva. Quello che vi era di commendevole nell' Insegnante si era l'emulazione che sapeva svegliare tra noi giovanetti, e posso dire senza ostentazione che fui animato sempre da un'amor proprio per distinguermi tra' compagni per la solerzia e pel desiderio d'imparare. A 12 anni fui studente in Agnone sotto la direzione del Parroco Curato Sig. Amicarelli uomo dotto e buon insegnante, e studiai con esso lui l'umanità inferiore e superiore ossia le attuali materie ginnasiali, ed espletati tali studii, incominciai la filosofia con un tale Antonio Sammartino nella di cui casa era alloggiato, e mi fu posto tra le mani lo Storchenan ch'egli poco sapeva ed io pochissimo intendeva. Fui in seguito mandato in Campobasso ove continuai lo studio della filosofia, dritto di natura e matematica sotto la direzione di un eccellente Professore Abate de Matteis il quale nel 1820 era stato destituito da Professore titolare nel Collegio Governativo di quella Città per sentimenti liberali, ed ottenuto a stenti il permesso di poter insegnare privatamente, era rimasto in quella residenza.

Presi passione per le matematiche e fui tra i giovani uno dei distinti, e ciò lo dico non per vanagloria o per superbia, ma perchè dallo studio di quella scienza ne ricavai una certa chiarezza di concetti che ho conservato. E comunque ora uulla più ricordassi di matematica, pure serbo tuttora una lucidezza nell'ordine delle mie idee.

Da Campobasso mi conferii in Napoli per gli studii Universitari, e feci il corso del Dritto con un professore privato Sig. de Marinis, nell'Università e nello studio privato di uno de' Professori Universitari Sig. Longo. In questo studio ch'era frequentato da ben quattrocento giovani vi era il sistema delle accademie giuridiche e nel quarto anno prescelto a sostenere la parte di Avvocato in causa civile, scrissi un'allegazione che mi procacciò lode dal Professore, sonetti ed altri componimenti da' compagni.

Incominciai la pratica forense coll'Avvocato Martinangelo de Martinis l'autore delle note critiche al Toullier; e vi rimasi per circa due anni. Mentre mi disponeva per incominciare l'esercizio della professione in Napoli, mi trovai sbalzato in S. Maria per una di quelle tali eventualità che decidono della carriera sociale di un individuo. E ciò avvenne per questo incidente. L'Avvocato Filippo Teti rinomato in Terra di Lavoro aveva una tal quale relazione colla mia famiglia. S'imbattette per caso in Napoli con un mio parente, e perchè seppe da costui il mio desiderio a produrmi e la buona volontà di correre l'arringo dell'Avvocaria, mi fece fare l'invito di trasferirmi in questa residenza, ove colle sue relazioni e colla sua protezione mi avrebbe istradato e prodotto. Accettai la proposta

sul riflesso che in provincia era più facile l'acquisto di relazioni che non sarebbe stato nella Capitale, ed una città popolosa come Napoli fidando pure sulle promesse, e dato questo passo, per amor proprio non mi convenne mutare indirizzo. Le tante promesse furono parole senza frutto ed io senz'amici o conoscenze, in una provincia che non era mia incominciai una carriera stentata senza mai perdermi di coraggio. Ebbi sempre in mira di essere onesto, e non ho fatto fortuna tra perchè la naturale timidezza, mi allontanava da quei passi audaci che d'ordinario danno un risultato lucroso, sì ancora perchè l'onestà non basta e ci vuol ben altro corredo. Se m'abbia guadagnata un'opinione, non so nè potrei dirlo, ma ho lusinga di aver riscossa dal pubblico una certa stima.

Nel 1845 fui nominato Giudice Supplente in Capracotta carica che esercitai per qualche tempo senza il titolare, ma poscia per volontaria rinuncia tornai in S. Maria. Sono stato in questa Città Giudice Conciliatore per 12 anni, e cessai da queste funzioni volontariamente per abbracciare la carica di Vice Pretore in questo Mandamento quella che attualmente esercito.

Nel 1852 sposai Adelaide Duracci dalla quale ho avuto 2 figli Mariannina e Giuseppe. La prima l'ho perduta nel 1867 dell'età di anni tredici. Difficilmente potrei descrivere la sua bellezza, la sua bell'indole, e l'animo nobile che aveva. Sembrava un'angelo sceso dal Cielo, ed Iddio volle richiamarla a se. La sua morte mi ferì nel più vivo del cuore, nè il duole è attenuato, col decorso degli anni. Ella è tra' beati e spero che prega pe' suoi genitori desolati e pel fratello che sembra voglia seguire le orme dell'uomo virtuoso.

Ho scritto questi cenni biografici perchè sentiva un bisogno di dar conto della mia stirpe, e perchè leggendosi da mio figlio possa trarre esempio dalle virtù dei suoi antenati che sono stati veramente degni di stima.

E non sembri superfluo il ricordare pure le tre femmine di mio Avo, germane di mio padre. La prima Carmina sposò il medico D. Giovanni Scarlatelli della terra di Castel del Giudice. Ebbe due figli maschi Domenico e Vincenzo ora entrambi defunti senza discendenti, perchè il primo fu Sacerdote ed Arciprete; l'altro ebbe moglie senza figli.

La seconda Anna sposò il Notaro Saverio Conti di Capracotta ed ebbe un solo figlio Luigi del pari defunto. Ammogliato in età matura ebbe tre figli un maschio e due femmine. Il primo trovasi tra le arme de'Reali Carabinieri ed è graduato. Le altre due son maritate.

La terza Mariagiuseppa sposò Martire Falconi, e da essi nacquero cinque maschi, cioè Eustachio che come primogenito assunse l'amministrazione di famiglia. Ebbe due mogli e diversi figli.

Stanislao che percorse tutta la carriera della magistratura incominciando da Giudice Regio e terminando a Procuratore Generale di Cassazione in Napoli. Il suo nome è stato sempre ed è riverito e distinto come giureconsulto, come magistrato grave, coscienzioso, incorruttibile, come oratore profondo, come scrittore di polso. Nel 1848 fu Senatore del Regno di Napoli. Cessò la carriera per aver chiesto il ritiro e se l'ebbe nel 1860 decorato col titolo di Commendatore. Nascono da lui Federico ed Alessandro oltre tre femmine. Bernardo concorse più volte

per occupare cariche giudiziarie e tuttochè distinto negli esami con piena approvazione, nulla mai ottenne perchè nel 1820 si mostrò liberale riscaldato, peccato che non gli fu mai perdonato dal Governo dei Borboni. Fu Avvocato nel mandamento di Capracotta, e conosciuto per le sue estese cognizioni e profonda penetrazione, non aveva un momento di riposo perchè chiamato in tutt' i mandamenti vicini. In seguito occupò la carica di Ricevitore del Reg.<sup>o</sup> e Bollo in Capracotta. Morì nel 1874 e da esso nasce il Cav. Nicola Falcone Consigliere di Corte di Appello in Aquila dopo di aver occupato la carica di Procuratore Generale Sostituto in diverse Corti ed attualmente è pure deputato al Parlamento Italiano.

Bonaventura Sacerdote e Canonico della Collegiale. Prete dotto perchè oltre le profonde cognizioni della Dommatica della S. Scrittura e scienze affine, era versato nella Filosofia nella lingua Italiana e latina, nella Storia. Morì giovane e quando già incominciava a scrivere per pubblicare diverse monografie in filosofia ed in dritto Canonico.

Giandomenico del pari Sacerdote. Percorse la carriera Prelazia e fu Vescovo di Altamura ed Acquaviva. Ultimo tra i fratelli, aveva concentrato in sè tutto l'ingegno degli altri. E pressocchè incredibile la prontezza del suo ingegno, la profondità del suo scibile, la parola vibrata fulminea, la vastità delle sue cognizioni. Basta il sapersi che in Dogmatica, dritto Canonico e Storie ecclesiastiche, era tra i primi Prelati dell'Italia. Il suo stile latino era Ciceroniano, e purgato e scelto nell'Italiano. Morì giovane in Capracotta nel 1863 e sebbene avesse incomin-

† Altamura non fu Vescovado. Il Falcone era Vescovo d' Eumenia in partibus infidelium, ed in Altamura era Rettore di quel Seminario

ciate diverse opere chiesastiche, sono rimaste incomplete per la morte immatura. Il suo nipote ed erede Cavaliere Falconi penserà certo a pubblicare quelle fra esse che hanno un tal quale completamento.

Metto termine così a queste notizie biografiche, augurandomi che i nostri posterì migliorando e progredendo sempre vorranno aggiungere una pagina di vera rinomanza per virtù cittadine e per cognizioni scientifiche.

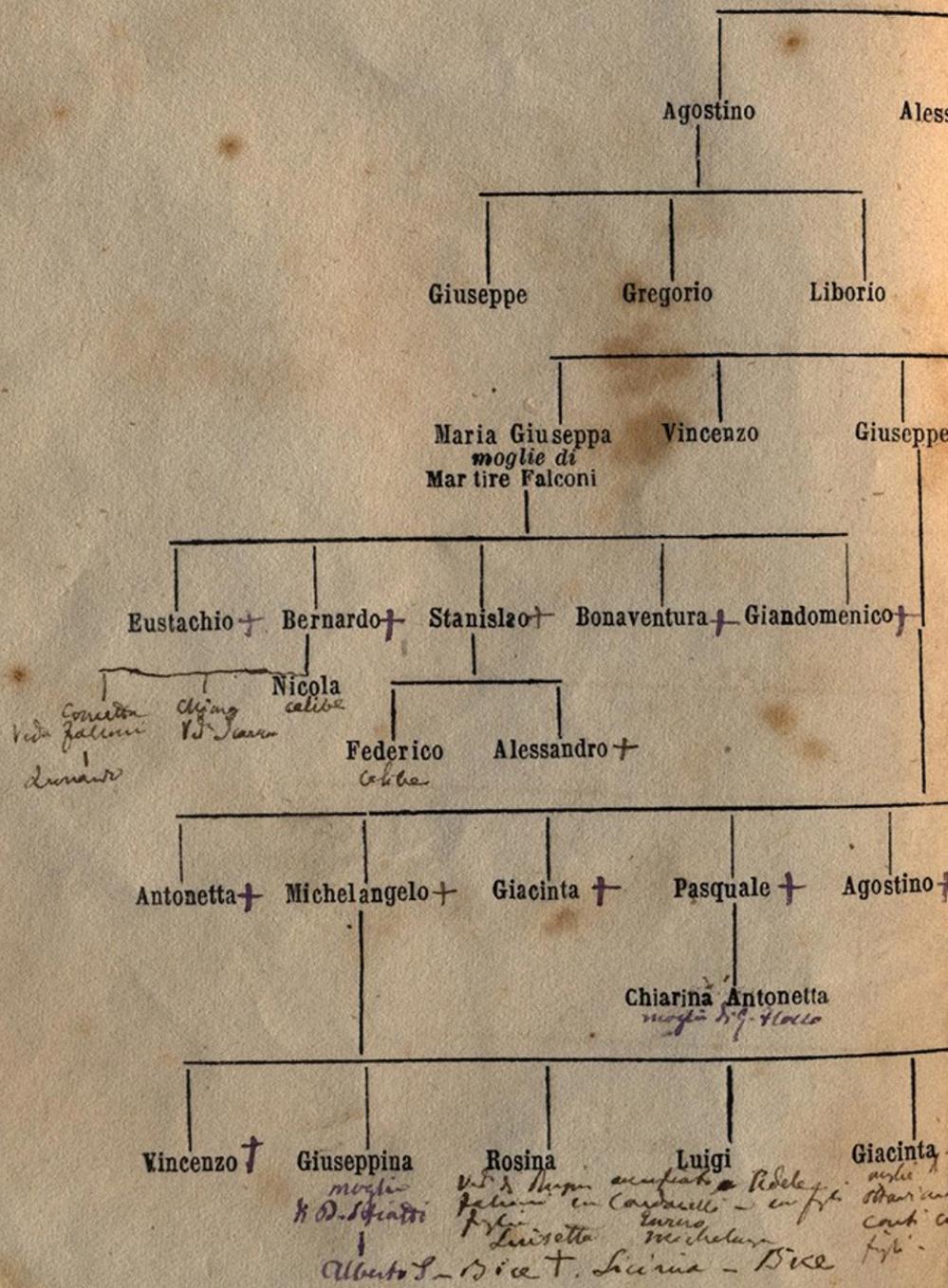


STIP

Giuseppe Nicc

mar

Maria Pitti



PITE

la Campanelli

ito di

ullo d' Isernia

